

## BREVE STORIA FILMOGRAFIA DISCOGRAFIA

### 5° puntata (Cinema e jazz in Italia)

**Il secondo dopoguerra segna l'ingresso ufficiale della musica jazz nell'Europa continentale, e sarà proprio in Italia che questo innesto vivrà la sua stagione più felice soprattutto nel cinema degli anni '60 grazie ai temi scanzonati della commedia all'italiana. Questo genere godrà di grande popolarità soprattutto per merito dello straordinario lavoro dei nostri più dotati e specializzati musicisti che forgeranno quello stile inconfondibile riconosciuto in tutto il mondo come jazz all'italiana.**

**D**opo il successo de *I soliti ignoti* del 1958 Piero Umiliani, avvalendosi della collaborazione dell'amico trombettista Chet Baker, praticamente di casa in Italia (nel bene e nel male visti i guai passati con l'uso di sostanze stupefacenti), replica con la colonna sonora di *Audace colpo dei soliti ignoti* del 1959 diretto da Nanni Loy (la cui colonna sonora sarà però incisa postuma solo nel 1990 su etichetta privata) e, suc-



cessivamente nel 1960, il compositore firmerà le partiture di ulteriori film di successo come *Il vigile* e *Smog* del 1962, ancora con Baker alla tromba. Nel 1960 l'insospettabile Pino Calvi, noto direttore d'orchestra televisivo e compositore di musica leggera, firma la colonna sonora jazz di *Crimen*, commedia noir italian style che vede la partecipazione dei mattatori del cinema italiano, Alberto Sordi, Vittorio Gassman e Nino Manfredi che, nonostante la qualità del lavoro, rimarrà l'unico episodio importante di Calvi in questo genere musicale. Diversamente, Giorgio Gaslini (\*), considerato il maggior jazzista italiano, entra nel mondo del cinema con la partitura del film *La notte*, diretto nel 1961 da Michelangelo Antonioni, destinata a fare scuola e vincere il "Nastro d'Argento" a cui seguiranno altre notevoli prove cinematografiche tra cui *Un amore* del 1965. Saranno invece due mostri sacri della musica cinematografica italiana a dare

maggior lustro al jazz nel cinema nostrano; Piero Piccioni e Armando Trovajoli, quest'ultimo particolarmente innovativo per l'utilizzo di una forma di be-bop molto moderna e l'utilizzo di vigorosi modelli afro-cubani che permeano molte sue composizioni. Film di successo come *7 uomini d'oro* del 1965 e il sequel *Il grande colpo dei 7 uomini d'oro* dell'anno dopo, offrono l'aspetto più creativo del jazz di Trovajoli che alternerà questo stile, spesso fondendolo con i più classici modelli della musica leggera italiana, ma che in definitiva diverrà il filone maggiormente perseguito dal maestro. Discorso diverso per Piero Piccioni che, maggiormente aperto a più stili musicali abbracciando anche la sperimentazione elettronica e l'avanguardia europea, utilizzerà il jazz con minor slancio ma forse con maggior raffinatezza, specie nel commento cinematografico misto per esigenze narrative come nel film *Il mafioso* del 1962 e soprattutto in *Adua* e *le compagne* del 1960. La scena cinematografica italiana tuttavia non annovera musicisti puramente ed esclusiva-